

[Sez. Shoah. Segn. 4]

Da Claude Lanzman, *Shoah*, Bompiani 2010 (RCS Rizzoli libri S.p.A. Milano 1987- Proprietà letteraria riservata Edition Fayard 1985) .

Testimonianza di Abraham Bomba (Israele)

(pp. 131-138)

Abraham, mi dica, com'è successo? Come vi hanno scelto?

C'è stato un ordine dei tedeschi di selezionare i parrucchieri per un certo lavoro. Quale lavoro, allora lo ignoravamo, ma radunammo tutti i parrucchieri.

Da quando era a Treblinka?

Da circa quattro settimane.

E' stato un mattino?

Sì, un mattino verso le dieci, all'arrivo di un trasporto, quando le donne furono condotte alla camera a gas.

Radunarono un certo numero di «ebrei del lavoro» e chiesero ai parrucchieri di farsi avanti. Ero parrucchiere già da diversi anni. Quelli che venivano dalla mia città, Czestochowa, e dai suoi dintorni, lo sapevano. Così sono stato scelto, e, a mia volta, ho indicato degli altri parrucchieri che conoscevo.

Professionisti?

Sì ... E abbiamo aspettato ... Abbiamo ricevuto l'ordine di andare con loro, con i tedeschi. Ci scortarono fino alla camera a gas, situata nella seconda parte del campo.

Era lontano?

No, non molto lontano, ma tutto era mimetizzato: c'erano steccati, filo spinato coperti da rami perché nessuno potesse vedere e immaginare che quel passaggio conduceva alle camere a gas.

E' quello che le SS chiamavano il «budello»?

No dicevano : «La strada del cielo».

Himmelweg?

Sì, *Himmelweg* : la strada del Cielo. Lo sapevamo già prima di andare a lavorare nella camera a gas. Al nostro arrivo collocarono delle panche perché le donne potessero sedersi. E perché non sospettassero che era la loro ultima tappa, il loro ultimo istante, il loro ultimo respiro. Perché non avessero alcun presentimento.

Per quanti giorni avete lavorato all'interno della camera a gas?

Ci abbiamo lavorato per una settimana o dieci giorni. Dopo decisero che dovevamo tagliare i capelli nella baracca spogliatoio.

E la camera a gas?

Non era grande, era un locale di circa quattro metri per quattro. Eppure in quel locale ammassavano in tal quantità di donne. Stavano le une sulle altre ...

Ma, come ho già detto, ignoravamo quale sarebbe stato il nostro lavoro.

Ad un tratto sopraggiunge un kapo: «Parrucchieri, dovete fare in modo che tutte quelle donne che entrano qui credano che avranno soltanto un taglio di capelli, faranno la doccia e poi usciranno». Ma noi sapevamo già che da quel luogo non si usciva, che era l'ultimo, che non sarebbero uscite vive.

Può descrivere con precisione?

Descrivere con precisione ... Aspettavamo ...

Improvvisamente il trasporto ... Donne con bambini, un'irruzione ...

Noi parrucchieri cominciamo a tagliare capelli e alcune, dovrei dire quasi tutte, sapevano già a che cosa andavano incontro. Facevamo del nostro meglio ...

No, no ...

... per essere più umani possibile.

Mi scusi! Quando loro entravano nella camera a gas, eravate già là o entravate solo dopo di loro?

Gliel'ho detto: ci eravamo già, le aspettavamo.

Dentro?

Sì, nella camera a gas.

E improvvisamente arrivavano?

Sì, entravano.

Com'erano?

Erano svestite, tutte nude, senz'abiti, senza niente.

Completamente nude?

Completamente nude. Tutte le donne e tutti i bambini.

Anche i bambini?

Anche i bambini, perché uscivano dalle baracche – spogliatoi dove dovevano svertirsi prima di andare nella camera a gas.

Che cosa ha provato la prima volta che le ha viste entrare nude?

Obbedivo agli ordini: tagliare i capelli come avrebbe fatto un parrucchiere che fa un taglio normale, ma che deve nello stesso tempo togliere il massimo. Infatti avevano bisogno dei capelli delle donne

per spedirli in Germania.

Non le rapavate a zero?

No, semplicemente tagliavamo: dovevano credere che fosse un taglio normale.

Avevate delle forbici?

Sì, delle forbici e un pettine, non la tosatrice. Si procedeva come per un taglio maschile. Non rapate a zero, ma lasciare loro l'illusione di un taglio normale.

C'erano degli specchi?

No, nessuno specchio, delle panche, nessuna sedia, soltanto delle panche e sedici o diciassette parrucchieri ...

Ma loro erano così numerose! Ogni taglio richiedeva circa due minuti, non di più, erano in tante ad aspettare il loro turno.

Può imitarlo? Come facevate?

Be' ... Facevamo il più in fretta possibile, perché eravamo tutti dei professionisti.

Come facevamo ... Si tagliava così, qua ... là ... e là ... da questa parte ... da quella ... ed era fatto.

A grandi gesti?

A grandi gesti, naturalmente, perché non c'era un minuto da perdere, fuori l'altro gruppo aspettava già di subire lo stesso trattamento.

Dunque eravate sedici parrucchieri?

Sì

Di quante donne vi occupavate in un'informata?

In un'informata ... press'a poco ... da sessanta a settanta donne.

E dopo chiudevano le porte?

No. Quando era finito con il primo gruppo, entrava il secondo: in tutto c'erano centoquaranta o centocinquanta donne. E se ne occupavano subito. Ci ordinavano di lasciare la camera a gas per qualche minuto, circa cinque minuti: allora somministravano il gas e le asfissiarono a morte.

Dove aspettavate?

Fuori dalla camera a gas. E dall'altra parte ... bene, loro entravano da questa parte ... dall'altra parte v'era un reparto che portava già fuori i cadaveri: non tutte erano morte. E in due minuti, neppure due minuti, in un minuto ... tutto era sistemato, tutto pulito: l'altro gruppo poteva entrare e subire la stessa sorte.

Quelle donne avevano i capelli lunghi?

Lunghi o corti, importava poco, noi dovevamo fare il nostro lavoro. I tedeschi volevano i capelli, avevano le loro ragioni.

Ma le ho chiesto: «Che cosa provavate la prima volta che ha visto quelle donne nude con i bambini, che cosa ha sentito?». Non ha risposto.

Sa, «sentire» laggiù ...

Era molto difficile sentire qualsiasi cosa: pensi, lavorare giorno e notte fra i morti, i cadaveri, i sentimenti scompaiono, si è morti al sentimento, morti a tutto.

Le racconterò qualcosa: durante il periodo in cui ho fatto il parrucchiere nella camera a gas sono arrivate delle donne in un trasporto proveniente dalla mia città, Czestochowa. Ne conoscevo parecchie.

Le conosceva?

Sì, le conoscevo, abitavo nella stessa città. Abitavo nella stessa via. Con alcune eravamo molto amici. E appena mi videro, tutte si aggrapparono a me.

«Abe, che fai qui? Che cosa ci faranno?»

Che si poteva dir loro? Che si poteva dire?

Un mio amico, che era là con me, era anche lui un buon parrucchiere della nostra città.

Quando sua moglie e su sua sorella sono entrate nella camera a gas ...

Continui, Abe. Deve farlo. E' necessario.

Troppo terribile.

La prego. Dobbiamo farlo. Lo sa.

Non posso.

E' necessario. So che è molto difficile, lo so, mi perdoni

Non prolunghi questo ...

Gliel'ho detto: sarà molto difficile. Mettevano quella roba in sacchi e la spedivamo in Germania. Va bene. Continuiamo.

Sì. Che cosa ha detto lui quando sua moglie e sua sorella sono entrate?

Tentava di parlare loro, ma sia all'una che all'altra era impossibile dire che era l'ultimo istante della loro vita, perché dietro di loro stavano i nazisti, le SS, e lui sapeva che se diceva una parola avrebbe condiviso la sorte di quelle donne che erano già come morte. Eppure faceva per loro tutto ciò che poteva, restare con loro un secondo, un attimo di più, stringendole, abbracciandole.

Perché sapeva che non le avrebbe riviste mai più.

Da Claude Lanzman, *Shoah*, Bompiani 2010 (RCS Rizzoli libri S.p.A. Milano 1987- Proprietà letteraria riservata Edition Fayard 1985) .

Testimonianza di Franz Suchomel

(pp. 138-141)

Nel budello le donne dovevano aspettare. Udivano i motori delle camere a gas. E forse anche le grida e le suppliche.

Allora interveniva l'*angoscia di morte*. E in preda all'*angoscia di morte* l'essere umano si lascia andare, si svuota, sia dal davanti sia dal dietro...

Ed è per questo che là dove le donne erano state in attesa si trovavano spesso cinque o sei file di escrementi.

In piedi...

No, no, potevano accovacciarsi, o anche in piedi...

In realtà, non le ho viste «fare», non ho visto che gli escrementi.

Soltanto le donne?

Sì, gli uomini no. Gli uomini si precipitavano lungo il budello. Di corsa. Le donne sostavano là finché si liberava la camera a gas.

E gli uomini?

No, loro erano «forzati» per primi, con la frusta. Capisce?

Sempre per primi?

Gli uomini passavano sempre per primi.

Senza nessuna attesa?

Non lasciavano loro il tempo di aspettare. No, no! No.

E l'angoscia di morte...

Con l'*angoscia di morte* ci si svuota. E' noto... quando l'essere umano sa che sta per morire, può succedergli anche a letto.

Mia madre era in ginocchio davanti al suo letto...

Sua madre?

Mia madre... E c'era un grosso mucchio... E' così è scientificamente provato, vero?

Poiché vuol sapere tutto: quando li scaricavano, ma succedeva già quando li caricavano, a Varsavia o altrove, erano picchiati. Picchiati duramente, più duramente che a Treblinka, glielo garantisco.

Poi c'era il trasporto, in piedi nel vagone, nessuna igiene, niente, pochissima acqua, l'angoscia.

Poi c'era l'apertura degli sportelli e si ricominciava!

«*Bremze, bremze, bremze*».

«*Shipshe, shipshe, shipshe*»; non riesco a pronunciare bene a causa della... dentiera.

E' polacco: *bremze* o *shipshe*...
Che cosa significa bremze?

E' un'espressione ucraina: «Presto, presto!»
Di nuovo l'assalto. Una pioggia di frustate. L' SS Küttner aveva una frusta grande come lui!
Le donne a sinistra, Gli uomini a destra. E sempre, sempre frustate!

Nessuna tregua?

Nessuna tregua. Di qua, di là, Shipshe, si shipshe, capisce?

Di corsa!

Sempre di corsa, sempre.
Corsa e grida!

Ed è così che li hanno «finiti».

Era la tecnica?

Era la tecnica. Perché non lo dimentichi mai: si doveva far presto!

E il reparto blu aveva pure l'incarico di condurre i vecchi e i malati all' «ospedale». Poiché essi avrebbero rallentato il ritmo delle operazioni verso le camere a gas. Con i vecchi sarebbero durate troppo tempo.

Erano i tedeschi a decidere di mandare questo o quello all' «ospedale»: gli ebrei del reparto blu non erano che lo «strumento di esecuzione»: loro guidavano le persone verso l'«ospedale». Oppure le trasportavano in barella. Donne anziane, bambini malati, bambini la cui madre era malata, oppure la nonna troppo vecchia, allora si lasciava il bambino alla nonna, perché lei non sapeva!

L' «ospedale»!

Una bandiera bianca con la croce rossa lo segnalava . Ci si arrivava attraverso un passaggio. Fino all'ultimo non vedevano niente. Poi... scoprivano i morti nella fossa.

Allora dovevano spogliarsi, sedersi su un monticello e l'uccidevano con una pallottola alla nuca. Cadevano nella fossa. C'era sempre il fuoco acceso nella fossa, alimentato da spazzatura, carta, benzina, e l'essere umano brucia benissimo